

sabato 18 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

«Il mio impegno per la mozione che comprende Cofferati e Bassolino. Voglio contribuire ad un dibattito sereno e non personalizzato»

# «Una molla per candidarmi? Fermare il declino della sinistra»

## Ds, intervista con Giovanni Berlinguer: il partito ha bisogno di profonde trasformazioni

Aldo Varano

ROMA Pesa le parole Giovanni Berlinguer: «Sono molto preoccupato per divisioni, personalismi e incoerenze che affiorano nella Quercia. Vedo, anche dalle lettere all'Unità di molti giovani, che in tanti vorrebbero impegnarsi e invece rischiano di scoraggiarsi e subire». Le ragioni? Per Berlinguer c'è stata «una scarsa riflessione sulla profondità e le ragioni della sconfitta. L'Ulivo è stato uno dei migliori governi della storia della Repubblica. Il difetto non è consistito nel non aver spiegato al popolo quel che si faceva. È stato un difetto di ascolto, di orecchio. Cioè s'è attenuato o interrotto il collegamento col mondo del lavoro, dei giovani, delle persone sole che, abbandonate a se stesse, hanno votato la Cdl». Ora che il dibattito politico nei Ds è ripartito, Berlinguer non ha dubbi su dove stare e scandisce: «Io sostengo dichiaratamente la mozione numero uno, quella che comprende anche la sinistra e che rappresenta una sintesi di orientamenti diversi e un programma per tornare a vincere nel quadro dell'Ulivo. Mi impegnerò non solo per contribuire a un dibattito sereno, non personalizzato né aspro - Fassino mi pare si auguri e lavori in questa stessa direzione - ma anche per garantire ipotesi distinte e al tempo stesso l'unità dei diversi. Naturalmente nel quadro dell'Ulivo che ha bisogno di una forza con una forte identità e autonomia proprio per rappresentare una coalizione vera e non solo una somma di opinioni e personalità di cui, tra l'altro, l'Ulivo è ricco. Bisogna pensare forme di collegamento permanente non solo ai vertici ma anche sul territorio».

**Un tam-tam discreto ma insistente la indica come candidato di quello che i giornali chiamano "correntone" alla segreteria del partito. Glielo hanno proposto?**

«Ci sono nel Consiglio nazionale del partito circa 400 dirigenti. Io sono uno di questi. Ci sono persone più giovani e dinamiche di me che possono svolgere questo ruolo».

**Che significa?**

«Quello che ho detto e nulla di più».

**Che quindi non si candiderà?**

«Significa quello che ho detto e nulla di più».

**Professore, ma se glielo chiederanno accetterà?**

«Ci penserò».

**Nei giorni scorsi tra i Ds c'è stato un dibattito curioso in cui è sembrato titolo di preferenza non aver mai fatto parte del Pci. Perché continua a esserci tanto imbarazzo su quella storia?**

«La metà degli iscritti ai Ds non ha mai fatto parte del Pci. C'è quindi stato un fortissimo rinnovamento, un flusso di culture diverse che si sono intrecciate e hanno portato all'affermazione del 1996. C'è stata anche qualche tendenza a liquidare l'esperienza del Pci nella quale s'intrecciano errori, ma anche un'esperienza straordinaria di radicamento sociale, di inserimento di lavoratori e masse popolari, che non ne avevano mai fatto parte, nello Stato democratico».

**Quindi, un imbarazzo ingiustificato?**

«Esatto. Io, pur dichiarandomi corresponsabile degli errori, non mi sento affatto imbarazzato per la storia che ho alle spalle né credo lo siano tanti altri che spero tornino alla politica. Non c'è nessun veto. Tra i 400 di cui parlavo moltissimi non vengono dal Pci. Non mi pare ci siano o ci possano essere discriminazioni a favore o contro».

**Lei ha riaperto il discorso sui 400. Ne approfitterà: quando dice che se le proporranno di fare il segretario ci penserà, significa che vuol valutare il**

Sostituire gli organi dirigenti con gli staff del segretario ha significato un tarlo nella democrazia interna



**contesto della proposta?**

«Su questo non vorrei aggiungere altro, la prego di non insistere».

**Viene proposto un quesito ai diessini: i Ds hanno veramente un futuro? Cosa ne pensa?**

«Tra le caratteristiche fondamentali dell'Italia c'è stata quella di avere sempre tra i suoi attori principali un movimento di orientamento socialista. È così fin dalla fine dell'Ottocento. Non ho dubbi sulla necessità e lo spazio politici di una forza di sinistra che sia collegata al socialismo europeo e internazionale. C'è poi anche una pessima tradizione dell'Italia, un male cronico: la divisione a sinistra. Mi auguro un partito che non solo eviti di accentuare le sue divisioni interne ma che contribuisca a ristabilire, nelle forme che i protagonisti decideranno insieme, un collegamento unitario tra le varie correnti di sinistra e socialiste, con in più una forte apertura verso le nuove culture ambientaliste, il mondo del lavoro in primo luogo, l'associazionismo, la cooperazione, il volontariato, i movimenti culturali».

**Lei, quindi, pensa a un progetto di unificazione dei pezzi della sinistra?**

«No, non penso a una unifica-

**-All'inizio sembrava un passa parola poi la voce ha**

**preso corpo in un tam-tam esteso: Giovanni Berlinguer, 77 anni, potrebbe essere il candidato del Correntone alla carica di segretario. Lo stesso Berlinguer, nell'intervista rilasciata in esclusiva al nostro giornale, non solo non esclude questa ipotesi ma chiarisce le molle che lo hanno portato a impegnarsi direttamente. Quindi dovrebbe essere lui a**

**contendere a Piero Fassino la poltrona più importante dei Ds. Del resto, tra i Nuovi riformisti, come si chiama la corrente formata da ex veltroniani, l'area che si riconosce nelle posizioni di Cesare Salvi e la sinistra diessina, a cui hanno aderito anche Sergio Cofferati e Antonio Bassolino, le**

**altre possibili proposte pare siano tramontate: da quella dello stesso Cofferati, che ha chiarito di voler restare in Cgil, a quelle di Salvi e della Melandri che a un certo punto sembravano aver preso quota. Nel caso accettasse, schierare in campo un Berlinguer, il fratello del segretario più amato dalle ultime generazioni dei militanti del Pci-Pds-Ds, segnerebbe un fatto di rilievo. Giovanni Berlinguer è stato ripetutamente deputato del Pci e, per un certo periodo anche segretario dei comunisti del Lazio. Ha avuto una storia politica nettamente divisa e autonoma da quella del fratello. Si tratta ora di capire quali saranno le reazioni dei diessini di fronte a una proposta che, in ogni caso, renderà più movimentato il prossimo congresso della Quercia.**

zione forzata, ma a un processo di avvicinamento e di ascolto delle ragioni altrui. Da questo spero possa nascere una forza più estesa e combattiva».

**Sono più di cinquanta giorni che Berlusconi governa. Il centrosinistra sta facendo tutto quel che è necessario?**

«Berlusconi ha vinto con promesse mirabolanti sollecitando la fiducia e la speranza. Ciò che noi abbiamo fatto scarsamente. Poi ha avviato coi discorsi di presentazione del governo un tono morbido: dire poco, tacere, non creare conflitti. Subito dopo ha mostrato il suo volto duro e ha cominciato a fare carte false».

**Scusi, in che senso?**

«Il famoso buco nel bilancio che poi non c'era. Ha continuato a fare campagna elettorale per non impegnarsi sulle promesse fatte. Poi ha fatto prevalere gli interessi di famiglia: falso in bilancio, abolizione tassa sulle successioni dei grandi patrimoni (per quelli piccoli e medi ci aveva già pensato il centrosinistra). Sul conflitto d'interesse vorrebbe come arbitri alcuni signori eletti dalle Camere, cioè dalla sua maggioranza. E ancora: rullo compressore contro la riforma della scuola che aveva prolungato l'obbligo scolastico che, per la verità, andrebbe prolungato ancor di più. Quindi, minacce alle pensioni: altro che un milione come minimo. E l'attacco alla cooperazione che rappresenta una storia inestinguibile dell'Italia, l'attacco ai sindacati...».

**Questi sono i gesti del governo e...**

«...Sui quali non c'è stata una reazione sufficiente. Questo è il punto. Per esempio, non c'è stata sulla cooperazione. I sindacati sono abbastanza forti per reagire ma hanno bisogno di un clima di fiducia e adesione della popolazione. Nel campo, per fare un altro esempio, dei lavori pubblici, a prescindere dalla nomina di un ministro direttamente interessato, come in altri campi - il governo mi sembra proprio quello che

Marx definiva il Comitato d'affari...».

**Con l'aggravante che Marx parlava di Comitato d'affari per conto della borghesia mentre qui, secondo lei, sarebbe un Comitato per gli affari propri.**

«Appunto. Ma l'infrastruttura principale necessaria all'Italia non sono le autostrade ma l'assetto idrogeologico, il sistema dei trasporti ferroviari e marittimi. Ecco, bisogna presentare proposte alternative a queste del governo. C'è una carenza su tutto questo. Non vorrei che l'interesse dei Ds si concentrasse sul congresso trascurando il dovere primario che è quello di fare un'opposizione ferma, costruttiva e alternativa».

**Che idea s'è fatta del movimento antiglobal?**

«Penso prima di tutto che la globalizzazione sia il modo di essere della specie umana nel XXI secolo e probabilmente in quelli successivi. Il mondo sarà sempre più globalizzato. Naturalmente, ci sono due tipi di globalizzazione. Quella che tende a uniformare il genere umano a un unico modello e a stabilire un predominio assoluto dei paesi ricchi del mondo su tutti gli altri schiacciando i loro interessi e stabilendo che la moneta è l'unico valore a cui tutto dev'essere subordinato. C'è poi una globalizzazione che consiste nella comunicazione, integrazione, giustizia, libertà reale per tutti, a partire dalla libertà di vivere, nutrirsi, istruirsi. Questa globalizzazione significa fare gli interessi delle generazioni future. Ci sono poi le distorsioni. Una è la violenza. Bisogna essere molto categorici nel rifiutarla. Intanto, perché politicamente isola il movimento, ma soprattutto per una ragione morale: non si può lottare per finalità che sono esattamente il contrario della violenza - salute umana, nutrizione per tutti, la libertà e potere diffusi - praticando o tollerando metodi violenti».

**Lei è uno scienziato che s'è sempre preoccupato di temi cruciali: la vita e la morte, l'ambiente, la scuola. Perché ora ha deciso di doversi impegnare direttamente fino a non escludere che lei possa diventare il segretario. Qual è la molla?**

«Le molle sono due. La preoccupazione per un declino che bisogna fermare e la speranza che l'Italia esca bene da questa fase. Penso che il partito debba essere trasformato molto profondamente: molte correnti di pensiero e meno coalizioni di potere».

**Negli ultimi tempi i problemi di potere nei Ds hanno fatto ombra agli altri?**

«Ritengo che sostituire gli organi dirigenti con gli staff del segretario abbia significato un tarlo per la democrazia interna. Ha frenato slancio creativo, adesioni, canali di comunicazione con la società. Un forte ostacolo».

**È una polemica con D'Alema?**

«No. Con Nessuno. Non ho intenzione di impegnarmi contro. Sono pieno di rispetto e di stima per chi ha svolto funzioni politiche in questi anni in una situazione difficilissima».

**Lei ha avuto ruolo, vita e funzioni politiche autonomi. Ma la famiglia Berlinguer ha avuto un peso importante nella storia della tradizione della sinistra italiana. Come pensa che verrebbe percepito un suo eventuale impegno in prima persona?**

«La famiglia Berlinguer esiste come rete di parentela e di affetti profondissimi. Non è mai esistita come rete d'interessi o di sostegno reciproco. Spero non ci siano familiarizzazioni o personalizzazioni di alcun genere. Ognuno di noi ha una storia alle spalle, una propria traiettoria e proprie speranze».

Sui gesti duri del governo non c'è stata una reazione sufficiente da parte dell'Ulivo



Il Copaco vuole conoscere cosa c'è dietro alle dichiarazioni del capo della Lega su presunte deviazioni dei Servizi segreti

## Bianco: il Comitato parlamentare sentirà Bossi

ROMA Enzo Bianco, presidente del Copaco, vuole andare a fondo e verificare se le dichiarazioni di Umberto Bossi sulle deviazioni dei servizi segreti corrispondano o no a fatti reali. Così l'ex ministro dell'Interno annuncia: «Il Comitato parlamentare di controllo dell'attività dei servizi segreti sentirà il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, considerando le sue dichiarazioni sui servizi segreti, dichiarazioni importanti».

Il ministro e leader leghista in alcune interviste rilasciate prima di Ferragosto aveva parlato di oscure manovre sull'intelligence italiana da parte della sinistra, che avrebbero lo scopo di far saltare il governo, ma, più che altro, Bossi paventa la nascita di un governo di unità nazionale che coinvolga l'opposizione, in seguito alla richiesta di una politica bipartisan

avanzata da Berlusconi.

«Bisogna intendersi sul terrorismo - sono le parole di Bossi il 13 agosto - il pericolo non sono certo le poche migliaia di sbandati che hanno agito a Genova. Sono i mandanti, i burattinai. Secondo me, pezzi di servizi segreti che hanno paura del cambiamento. Uomini fedeli alla sinistra che cercano di creare il caos». Dichiarazioni che una parte del centrodestra ha cercato di smorzare per via dell'esuberanza verbale di Bossi. Ma lo stesso ministro con delega ai servizi, Franco Frattini, pur escludendo deviazioni fra gli 007, non ha condannato le parole di Bossi. È Ignazio La Russa, di An, è stato subito pronto a coglierne gli aspetti veritieri.

Per fugare queste ombre e per accertare la verità, Enzo Bianco ha detto di «valutare op-

portuna un'audizione di Bossi». Alla ripresa dei lavori parlamentari, infatti, Bianco proporrà all'Ufficio di presidenza del Comitato di calendarizzare l'audizione del ministro, che probabilmente ci sarà «già entro metà settembre».

Il Pm milanese Stefano Dambrosio, da anni impegnato in prima fila a Milano in indagini su terrorismo ed eversione, porta la sua visione della situazione, almeno fino a poco prima dell'attentato di Venezia: «Allo stato attuale non ci sono elementi che possano far pensare a un ritorno in grande stile del terrorismo». Ma ciò che si deve mantenere alta, sottolinea Dambrosio, è «l'attività di prevenzione: è necessario rilanciare il ruolo dei servizi segreti e dotare le forze di polizia anche di un proprio potere di iniziativa».

Per il sostituto procuratore i gruppi che hanno rivendicato gli episodi accaduti a Milano (le bombe alla Cisl, quelle sul Duomo e in Sant'Amrogio, l'attentato a Palazzo Marino e da ultimo, alla vigilia del G8, quello alla Select Italia), «non appaiono avere una struttura paragonabile a quella delle organizzazioni terroristiche attive in Italia durante gli anni di piombo». Se ci sia o non un legame fra le azioni dei Black Bloc a Genova e il terrorismo organizzato, Dambrosio inoltre osserva che «i cosiddetti Black Bloc hanno dimostrato una capacità di azioni violente e coordinate davvero impressionante. Per me, però, al momento, prevale l'esigenza di affinare le tecniche di gestione dell'ordine pubblico piuttosto che trattare questo fenomeno secondo i canoni tradizionali delle indagini in materia di terrorismo».